

Regista e attore, Mattia Sebastian lavora fianco a fianco col "guru" giapponese e ora è all'Out Off con "Il pellicano"

“Da allievo del maestro Suzuki sono diventato uno dei due eredi”

SIMONA SPAVENTA

IL NOME racconta chi sei, è specchio di identità. Deve pensarla così Mattia Sebastian, al secolo Mattia Sebastian Giorgetti che, da erede designato di suo padre Mario Mattia, attore e regista e da quasi trent'anni direttore della rivista *Sipario*, ha deciso di rinunciare al suo cognome, e tirare una riga sul passato. Senza abbandonare il teatro, ma guardando lontano, fino in Giappone. È lì, al Festival internazionale del teatro del Giappone del Toga Arts Park, che ha debuttato *Il pellicano*, sua regia da Strindberg che vedremo da martedì all'Out Off. Uno spettacolo che non è solo frutto di prove e fatiche, ma è segno di qualcosa di più: un cambiamento di vita, maturato lentamente negli anni, che lo ha portato oggi, a 50 anni, a essere uno dei due allievi d'elezione di Tadashi Suzuki, il regista e teorico di teatro più importante del Giappone, in patria un autentico monumento. Uno che ha fondato l'avanguardia artistica nipponica a fine anni '60, che ha rivoluzionato il teatro creando un metodo per attori oggi diffuso in tutto il mondo, e che dal 1997 organizza i

DOVE E QUANDO
Teatro Out Off, via Mac Mahon 16, da martedì 6 all'11 novembre, ore 21, ingresso 18/9 euro, tel. 0234532140
Nella foto Mattia Sebastian e Benedetta Laurà



“Theater Olympics”, le Olimpiadi del teatro, insieme a registi del calibro di Bob Wilson.

Ma siccome ogni storia è un percorso a sé, non è detto che per cambiare vita ci voglia per forza un colpo di testa. Per Mattia non è stato così: «Il primo contatto con Suzuki l'ho avuto vent'anni fa, quando come organizzatore

con mio padre lo portammo all'Olimpico di Firenze. Una folgorazione. Mi invitò a Toga, al suo “Arts Park”, un piccolo villaggio sulle Alpi giapponesi, che ha trasformato in parco delle arti, e dove ha i suoi cinque, magnifici teatri, disegnati dall'archistar Arata Isozaki. Ci andai, e da allora ci sono tornato una volta l'anno. Il

nome Sebastian me l'hanno dato lì». Ad affascinare Mattia è il metodo per attori di Suzuki «che lavora sull'ossigeno e sul centro di gravità per espandere i nostri cinque sensi, e fa riscoprire l'energia latente all'interno dell'uomo. Per superare la parola e tornare al corpo, un secondo linguaggio che stiamo perdendo».



50 ANNI
Mattia Sebastian Giorgetti, in arte Mattia Sebastian, è figlio di Mario Mattia, attore, regista e direttore della rivista “Sipario” da quasi trent'anni



La stima

Non è solo una star, è un grande uomo di teatro: Strehler non ha lasciato nulla dietro di sé, lui forma le nuove leve

Nediventa insegnante, al Centro Teatro Attivo di cui oggi è direttore artistico. Finché, pian piano, i tasselli del puzzle si compongono: Suzuki lo chiama a Toga dapprima come studioso e regista, finché, due annifa, gli chiede di entrare in compagnia come artista residente, e di formare un nuovo ensemble internazionale

di sette attori, la Toga International Company. Un privilegio concesso solo a lui e a un altro allievo, l'americano Cameron Steele: «Mi convocò e mi chiese se ero disposto a passare in Giappone da quattro a sei mesi l'anno. Io avevo già lasciato, dopo 25 anni, il lavoro con mio padre. Certo, lui pensava a un mio affiancamento a *Sipario* vita natural durante, gli ci è voluto del tempo per assorbire il colpo. Ma io dovevo farlo. Suzuki per me non è solo un regista o una star. Lui è un uomo di teatro, un artigiano che fa tutto, dalle luci a sistemare la sala. Un maestro come in Italia, purtroppo, non abbiamo. Perché qui i grandi, penso ad esempio a Strehler, non hanno lasciato nulla dopo di loro. Lui invece ha una visione futura, e sta lavorando per lasciare quello che ha costruito alle nuove generazioni».